

PROPOSTA DI LEGGE REGIONALE

“STRATEGIE DI INTERVENTO EDUCATIVO E INCLUSIONE SCOLASTICA DEGLI ALUNNI CON BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI”

On. Francesco Cannizzaro

Intervento a cura di:

Dott.ssa Francesca Cartellà

**Pedagogista Clinico®, Psicomotricista Funzionale
Direttore ANPEC (Ass.ne Nazionale Pedagogisti Clinici®) Calabria**

**Sala Conferenze Liceo Scientifico IIS “F. La Cava”
Bovalino, 1 dicembre 2017**



LEGGE REGIONALE

BISOGNI EDUCATIVI SPECIALI:

CONTENUTI E OBIETTIVI



**La sigla
Bisogni Educativi Speciali
fa riferimento a tutti quegli alunni che
presentano difficoltà tali da richiedere
interventi individualizzati.**

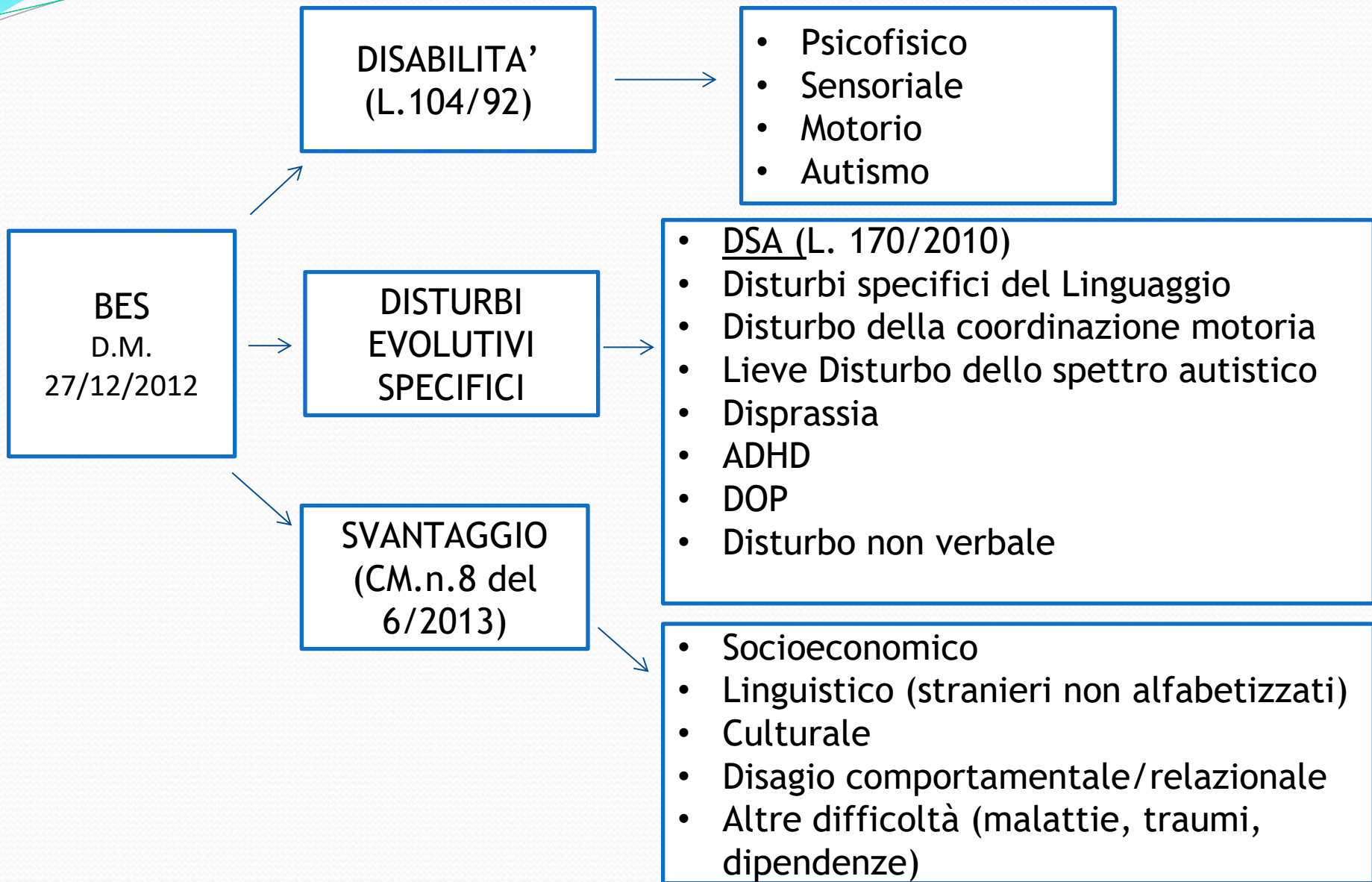


- La normativa del 27 dicembre 2012 sui BES accogliendo gli orientamenti da tempo presenti in alcuni Paesi dell'Unione europea, consente l'individuazione di “Strumenti d'intervento per gli alunni con bisogni educativi speciali e organizzazione territoriale per l'inclusione scolastica” sull'intero territorio nazionale.
- La per avviare azioni di prevenzione e supporto calibrate sulle reali necessità dei discenti, con successivi interventi pedagogici tali da recuperare uno sguardo educativo, è opportuno agire a livello regionale e provinciale.
- Proprio in considerazione dell'ampiezza della quantità di persone coinvolte - studenti, famiglie, dirigenti scolastici, docenti e personale ATA - è evidente quanto sia toccata in profondità l'azione della scuola in tutte le sue articolazioni, dal singolo consiglio di classe o team docente fino agli uffici scolastici provinciali e regionali.
- Tutto ciò può generare una difformità di risposte fornite dalle singole scuole, sia in termini qualitativi, sia quantitativi.

- ✓ Da qui scaturisce, come emergenza educativa, l'esigenza di formulare una proposta di legge regionale organica al fine di regolamentare , organizzare e disciplinare gli interventi per soddisfare tutte le richieste del territorio inerenti una tematica così delicata.
- ✓ Inoltre la carenza di una banca dati regionale di soggetti con Bisogni Educativi Speciali ancor più spinge a fornire indicazioni precise a tutti i servizi coinvolti.



- Il concetto di Bisogni Educativi Speciali (BES) si basa su una **visione globale della persona** ampia, al di là dei DSA, l'area delle problematiche prese in considerazione quali ad esempio, i deficit del linguaggio, delle abilità non verbali, della coordinazione motoria, dell'attenzione e dell'iperattività, nonché il funzionamento intellettivo limite, e introduce il tema dello svantaggio socioeconomico, linguistico, culturale.



Si sposta definitivamente l'attenzione
dalle procedure di certificazione



alla rilevazione dei bisogni di ciascuno studente

Si evidenzia



**Il ruolo fondamentale
dell'azione didattica ed educativa,
e quindi il dovere per tutti i docenti,**

di realizzare la personalizzazione del processo formativo di ogni alunno

Con i BES l'aspetto di novità è l'approccio,
riferito all'uso dell'espressione "bisogni":

esso infatti sposta

la prospettiva da una **posizione statica/esterna** (constatare le difficoltà
presentate dall'alunno nel raggiungimento degli standard)



ad una **posizione più dinamica/coinvolta**:
rispondere alle necessità della persona in formazione.

Il termine **“SPECIALE”**,
soprattutto quando si parla di disabilità, potrebbe
far pensare a qualcosa di diverso dal solito,
che “devia” dalla norma, che si allontana dalla
“normalità”, e per questo motivo riconducibile a
qualcosa di negativo, che ha bisogno di sostegno, a
qualcosa che non pare essere perfetto e che presenta
sempre qualche aspetto deficitario.



PONENDO L'ALUNNO AL CENTRO DI UN PERCORSO EDUCATIVO, POTREMMO REPUTARE "SPECIALE" TUTTO CIÒ CHE HA BISOGNO DI COMPETENZE E RISORSE MIGLIORI, PIÙ EFFICACI.

**Avere Bisogni Educativi Speciali
non significa obbligatoriamente avere una
diagnosi medica e/o psicologica**



La valutazione dei “Bisogni Educativi Speciali” fa riferimento ad un panorama di bisogni molto ampio, non si riferisce solo a cause specifiche e infine indica che il bisogno o i bisogni non sono stabili nel tempo, ma possono venire meno o essere superati.

I BES

possono presentarsi con
continuità,
oppure per periodi
circoscritti della vita
dell'alunno,
in quanto le cause che li
generano
possono anche avere
origine fisica, biologica,
fisiologica, psicologica o
sociale.



L'attenzione deve essere posta
sull'Alunno come Persona,
ponendo lui al Centro dell'intervento educativo,
e non il "disturbo" o il disagio



GLI INSEGNANTI

vanno coinvolti

non come destinatari di indagini predisposte da pool di esperti, non come meri esecutori di direttive ministeriali o di tecniche specializzate ma come attori/autori in grado di produrre senso e di fornire, tramite la loro pratica, proposte e indicazioni per un rinnovamento della nostra scuola.

Occorre rimettere al
centro

I' AZIONE PEDAGOGICA

e

un autentico confronto
dando voce agli
operatori della scuola,
agli insegnanti, agli
educatori, ma anche
agli alunni e ai genitori
che spesso si trovano a
dover fare delle scelte
senza essere supportati.



Dott.ssa Francesca Cartella

Protocollo d'intesa

Perché?

Al fine di perseguire una
concreta politica di
inclusione di alunni con
Bisogni Educativi
Speciali, attraverso corsi
di formazione docenti e
spazi educativi dedicati
alle famiglie degli alunni



FINALITA' E OBIETTIVI

- promuovere corsi di formazione per docenti di scuola dell'infanzia, primaria, secondaria di I° grado e secondaria di II° grado;
- promuovere corsi di formazione per gli operatori del settore socio-educativo;
- attivare uno sportello di ascolto e di consulenza educativa dedicato ai genitori di alunni con BES;
 - promuovere la continuità educativa tra Scuola e Famiglie;
- promuovere il successo formativo coerentemente con le finalità e gli obiettivi generali del sistema di istruzione e con l'esigenza di migliorare l'efficacia del processo di insegnamento e apprendimento;

- prevenire situazioni di disagio scolastico che solitamente preludono a forme di esclusione, marginalità e devianza;
- individuare ed approfondire metodologie strategiche educative e di insegnamento agli alunni con Bisogni Educativi Speciali;
- promuovere e sostenere un progetto educativo globale finalizzato alla crescita e allo sviluppo della personalità degli alunni, nell'ottica di una scuola aperta al territorio e alla comunità locale;
 - mantenere un rapporto costante di confronto e collaborazione progettuale tra le varie agenzie educative presenti sul territorio al fine di concertare e condividere strategie educative e formative comuni;

- sostenere l'integrazione degli alunni in situazione di disagio per consentire loro di raggiungere realistici traguardi di sviluppo sia come concretizzazione di un diritto soggettivo che come segno di civiltà per la comunità di appartenenza;
- promuovere l'integrazione di nuove strategie e modalità operative che risultino adeguate alla individualità e specificità di ogni soggetto.



IMPEGNO

- ✓ contrastare e prevenire il disagio scolastico e sociale;
- ✓ promuovere il benessere psicofisico individuale e collettivo come risorsa preziosa della vita sociale;
 - ✓ tutelare i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza;
- ✓ promuovere spazi di dialogo e confronto tra agenzie educative;
- ✓ attuare forme di collaborazione interistituzionale;
- ✓ facilitare i processi di apprendimento degli alunni;
 - ✓ ridurre i fattori di rischio che impediscono la socializzazione, l'integrazione e l'apprendimento;
 - ✓ favorire l'inserimento, l'integrazione e la partecipazione alla vita della scuola di alunni con Bisogni educativi speciali;



Il sostegno è un caos calmo. E io non cambio mestiere.

di Carlo Scataglini

Il sostegno è un caos calmo. A volte nemmeno troppo calmo. Io comunque non cambio mestiere.

Non cambio mestiere perché il caos è fatica, dargli una forma e una organizzazione è fatica. E dopo tutta questa fatica io non cambio mestiere.

Non cambio perché sono convinto del fatto che sia meglio affrontare e risolvere i problemi, piuttosto che cancellarli con un colpo di spugna. Meglio non buttare via trent'anni di esperienze, competenze, emozioni e fatiche.

Io non cambio mestiere per Luca e Roberto a cui credo di aver insegnato tanto. Per Martina ed Erika a cui credo di non aver insegnato niente. Per Donato che mi ha insegnato tutto: specialmente che il tempo non va sprecato, e che se ne resta poco è un dovere viverlo bene, magari divertendosi e sorridendo il più possibile.

Dott.ssa Francesca Cartellà

Io non cambio mestiere per Luisa, la prof di Educazione Artistica, che una volta mi ha detto. “Quando Luca sbava io non ce la faccio, mi viene da vomitare. Non ce la faccio proprio a tenerlo in classe”. Perché la prof Luisa è mille volte meglio di quelli che ti dicono che va tutto bene, dei muri di gomma che non ti stanno a sentire, che ti dicono “Fai tu, che sei l’esperto. Come fai, fai bene”. Per la prof Luisa che mi ha aperto la porta delle sue paure, delle sue emozioni. E che poi ha imparato, da sola e senza che le spiegassi niente, ad abbracciare Luca e a bagnarsi la maglia con la sua saliva.



Non cambio mestiere perché il sostegno è come il rugby, un gioco di contatto. Fianco a fianco, gomito a gomito, occhi negli occhi. Ma non solo in due, tutta la squadra. Con compagni di classe e colleghi insegnanti. La meta è avanti e bisogna avanzare insieme, rimanendo vicini e facendosi sostegno a vicenda, tutti. Non si gioca a rugby da lontano, senza contatto. Non si fa sostegno da lontano, senza contatto.

Per Lucia, Massimo e Gianni. Maestri di scuola, maestri sempre.

Non cambio mestiere per tutte le volte che ho pensato che tanto era inutile, che mi sono sentito inutile. Che mi sono sentito frustrato e poco considerato. Che ho spiegato cento volte la stessa cosa, che ho ricominciato a rispiegarla da capo.



Non cambio mestiere perché poi è impagabile il momento in cui nasce un'idea, in cui ti accorgi che l'idea funziona, che un obiettivo è raggiunto. E ti senti utile, realizzato, considerato.

Non cambio per tutte le volte che ho avuto difficoltà ad aprire la porta ed entrare in classe. Per tutte le volte che poi ho aperto la porta e sono entrato in classe.

Perché la classe è la mia vita. E io di mestiere faccio l'insegnante, non il supervisore. Se non sto con i colleghi e con i ragazzi come faccio a dare indicazioni? Io non lo so fare da dietro una scrivania.

Non so fare il supervisore e non lo voglio fare. Non cambio mestiere.

Non cambio perché credo sia realizzabile la vera integrazione e l'inclusione di tutti gli alunni nelle attività comuni. Perché credo sia realizzabile la piena collaborazione tra docenti curricolari e di sostegno in un progetto comune.

E, ogni tanto, si risente in giro: “Superare la figura dell’insegnante di sostegno!”

E, invece, credo sia necessario valorizzarla questa figura, magari rivedendone competenze e profilo. Rinnovare la figura dell’insegnante di sostegno con una proposta partecipata, veramente partecipata a partire dalla base. Da noi.

Rispondiamo a una proposta che prevede il superamento della figura dell’insegnante di sostegno con un’altra proposta, la nostra. Discutiamone in rete. Già dai prossimi giorni. Su facebook c’è il gruppo “Insegnanti di sostegno”, iniziamo da là!

Non cambio perché i veri C.R.I., i Centri Risorse Integrazione, devono essere le scuole stesse e non enti esterni con poteri speciali che non conoscono, non possono conoscere, la quotidianità, l’operatività, i bisogni, le esigenze, le dinamiche emotive, sociali e didattiche di ogni singola scuola, di ogni singola classe, di ogni singolo alunno.

Non cambio mestiere perché voglio vedere il giorno in cui la presa in carico dei problemi nell'integrazione scolastica sarà veramente condivisa da tutti coloro che nella scuola lavorano.

Per vedere il giorno in cui tutti i dirigenti scolastici prenderanno in carico il problema, credendo veramente che la costituzione e la vita del GLH d'istituto sia importante come la formazione delle classi, come gli scrutini, come la convocazione della riunione del collegio dei docenti per l'adozione dei libri di testo.

Non cambio mestiere perché aspetto il giorno in cui i genitori dei ragazzi disabili non ci chiederanno più di tenere i loro figli a scuola fino a trent'anni. Perché fuori dalla porta di scuola non c'è nulla per i loro figli, perché solo la scuola pubblica, così com'è oggi, tra errori e successi, la porta non la chiude mai.

E voglio vedere il giorno in cui qualcuno verrà a chiedere per il proprio figlio meno ore di sostegno. Che magari faccia anche ricorso per averne di meno. Perché questo significherebbe che le cose funzionano, che la scuola è diventata veramente accogliente.

Non cambio mestiere perché innovare non significa demolire. Cos'è che non va? L'eccessiva delega all'insegnante di sostegno, la scarsa formazione dei curricolari in tema di integrazione, la mancanza di una valutazione dei processi integrativi, la mancanza di documentazione e di circolarità delle esperienze e delle buone prassi. Sono solo alcune delle cose che non vanno. Per ciascuna mi viene in mente una soluzione, anche più di una. Basta volerlo, volerlo veramente. Per nessuna di esse, l'abolizione della figura dell'insegnante di sostegno mi sembra una buona soluzione.

Non cambio mestiere perché non so farne un altro. Non so fare nient'altro che non sia stare in classe, vedere, toccare, ascoltare la classe. Non so stare senza l'odore della classe. Odore di sudore dopo l'ora di ginnastica o durante il compito di matematica. Odore di gomme americane masticate di nascosto e attaccate sotto al banco. Odore di scarpe di gomma e del profumo della prof d'inglese.

Il sostegno è un caos calmo e io non cambio mestiere. Perché quello dell'insegnante di sostegno è un mestiere che amo, ancora oggi dopo vent'anni. E non si tratta di un amore cieco, no. Lo amo a ragion veduta, perché credo in lui, perché lo conosco veramente. Perché, anche se spesso non mi sento adeguato, e forse a volte proprio non lo sono, è un mestiere che mi dà la possibilità di migliorare, di farcela, di crescere. Ogni scuola è diversa, ogni classe, ogni alunno, ogni collega, ogni incontro sono diversi. Ogni giorno è diverso. E ogni giorno si impara. Come si fa a non amare un mestiere così?



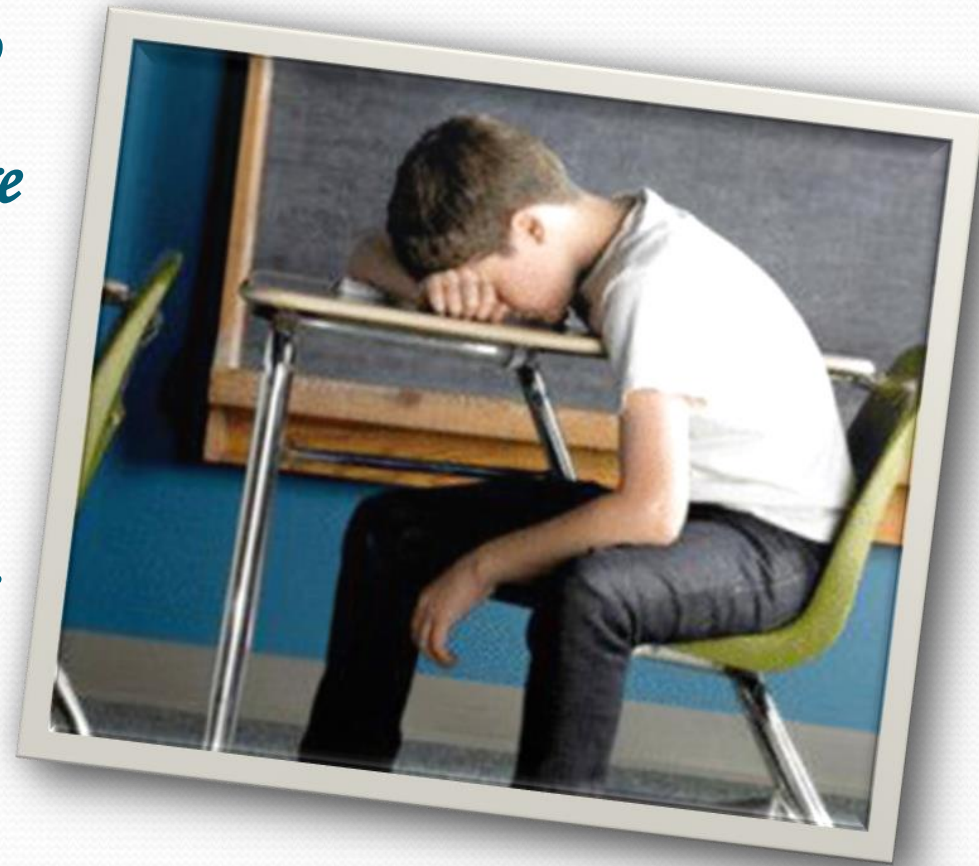
Il sostegno è un caos calmo e io non cambio mestiere.

Per quell'amico che ha scritto per me: "Voglio essere il vento che spinge un po' più lontano le sue idee". Perché, è proprio vero, un'idea ha bisogno di vento per andare lontano. Allora costruiamola questa idea, costruiamola insieme, e diamole il vento necessario per spingerla lontano, per innovare sul serio.

Il sostegno è un caos calmo.

E io ho proprio deciso: non cambierò mestiere. Mai!

*La cosa importante non è tanto
che ad ogni bambino debba essere
insegnato,
quanto che ad ogni bambino
debba essere dato il desiderio di
imparare.*



JOHN LUBBOCK



**GRAZIE
PER L'ASCOLTO**

Dott.ssa Francesca Cartella